

L'INTERVISTA ALFREDO MANTOVANO (AN): «NON E' UN PROBLEMA DI TEMPI TROPPO CORTI, MA DI VERIFICA DEI REQUISITI»

«Esami più severi per chi vuole diventare italiano»

— ROMA —

SÌ A UNA RIDUZIONE dei tempi per ottenere la cittadinanza, benché al di sopra dei cinque anni proposti da Amato e soprattutto se accompagnata da un percorso che fornisca reali garanzie di integrazione. E' questa l'opinione di Alfredo Mantovano (An) ex sottosegretario all'Interno.

Onorevole Mantovano, anche l'ex procuratore antimafia Piero Luigi Vigna, affermando che '5 anni sono troppo pochi', dà ragione a chi come An, Forza Italia e la Lega è contraria alla riduzione dei tempi per l'ottenimento della cittadinanza...

«Mi fa piacere, ma guardi, la questione temporale non è quella principale e mi auguro che nel dibattito non ci si limiti a questo. Quello che è molto più importante è che allo straniero che aspira alla nostra cittadinanza vengano chiesti una serie di requisiti. Che non possono ridursi esclusivamente alla definizione di un termine più o meno lungo».

Ma dieci anni non sono troppi?

«Si può convenire sul fatto che dieci anni siano troppi e d'altra parte non sono dieci anni ma almeno dodici perché ci sono circa due anni di disbrigo delle pratiche. Il problema è che la legge attuale che risale al 1991 per un verso si basa quasi esclusivamente sul decorso del tempo, che in effetti è troppo lungo, e per un altro non richiede requisiti che invece sono indispensabili».

E quali sarebbero?

«Non solo la conoscenza della lingua, come sembrerebbe sia contenuto nel disegno di legge che il governo ha annunciato, ma anche la frequenza obbligatoria di un corso che dia una conoscenza elementare del diritto italiano e della nostra Costituzione e anche permetta di conoscere un mi-

nimo della nostra storia. Sostenuti i

corsi, l'immigrato dovrebbe superare un esame e, stante la mancanza di precedenti penali e di carichi pendenti significativi e di informazioni di polizia negative, potrebbe avere la cittadinanza».

Anche prima dei dieci anni attuali?

«Sui tempi ci si può mettere d'accordo: invece di dieci, come oggi, possono essere sei o sette o otto. Secondo me questo è il problema meno rilevante. Quello che conta è il percorso, al quale occorre avere l'accortezza di aggiungere un periodo di 'osservazione' nel quale, se un nuovo cittadino commette reati o assume comportamenti contrari all'integrazione può essergli revocata la cittadinanza da poco acquisita».

Che significa 'comportamenti contrari all'integrazione'?

«Ad esempio frequentare determinate moschee nelle quali si predica l'odio, ad esempio mandare i figli in scuole coraniche dove si insegna

il fondamentalismo. Sono segnali di una non integrazione che andrebbero attentamente valutati».

Chi garantirebbe l'immigrato da valutazioni arbitrarie?

«Ci dovrebbe essere naturalmente la possibilità di sottoporre un giudizio al vaglio giurisdizionale».

Crede che il governo Prodi seguirà i vostri suggerimenti?

«Non credo proprio. La cittadinanza ha come presupposto l'ingresso regolare, il permesso di soggiorno, poi l'acquisizione della carta di soggiorno e infine la citta-

dinanza. Se invece il processo è basato su l'ingresso illegale, sulla sanatoria sistematica, l'estensione impropria del ricongiungimento familiare, allora si rischia, concedendo la cittadinanza in termini brevissimi, di mettere un timbro finale ad un cammino di illegalità. Di integrazione formale e di sostanziale estraneità al tessuto civile italiano».

Alessandro Farruggia

RESTRIZIONI
«Non è integrato chi frequenta le scuole coraniche o certe moschee»

